José Maria Ortega y Gasset

di LIANA BORTOLON

La cultura spagnuola mostra di aver raggiunto oggi uno dei suoi vertici, dopo quelli toccati nel XVI e nel XVII secolo, e non solo nel campo delle discipline umanistiche e filosofiche, ma anche in quello della scienza. E' questo il risultato di una maggiore e più intensa presa di coscienza, alla quale non fu estranea la lunga opera di José Maria Ortega y Gasset, morto recentemente in una clinica di Madrid all'età di settantadue anni. Ortega y Gasset infatti dedicò la sua vita ai valori della cultura ed all'incremento del livello culturale del suo paese; fu un europeo nel senso più completo della parola, e contribuì in modo efficace ed attivo ad inserire la Spagna nel quadro della cultura europea contemporanea.

La sua azione si svolse in vari modi. Innanzitutto l'insegnamento; dalla cattedra di metafisica all'Università di Madrid, che tenne dal 1910 al 1936, Ortega spronò gli studenti ad affrontare le fatiche della speculazione filosofica. La sua eloquenza era affascinante, sia per la eleganza della frase che per la chiarezza dell'espressione, e le stesse qualità che egli incoraggiava negli studenti le riscontriamo nei suoi scritti. Non solo i giovani subirono il suo ascendente, ma gli stessi colleghi; basti ricordare la fedeltà e la devozione di Manuel Garcia Morente che si professò suo discepolo fino alla morte.

Ma Ortega y Gasset esplicò tutte le sue facoltà e la sua influenza raggiunse un pubblico più vasto ed internazionale attraverso l'opera di scrittore. La sua *Opera*

omnia comprende sei grossi volumi di saggi e di studi sui più disparati temi filosofici e letterari; ha veduto la luce nel 1952 per i tipi della *Revista de Occidente* e comprende le opere del pensatore spagnuolo fin dal 1914, anno in cui furono pubblicate le *Meditaciones del Quijote*. In quegli stessi anni uscirono altri lavori che operarono un vero e proprio « choc » nel mondo intellettuale spagnuolo, quale la *España invertebrada* del 1912, critica inquietante ed appassionata della situazione del momento. Della sua capacità di partecipazione alla vita contemporanea sono testimoni anche gli otto volumi di *L'espectador* pubblicati dal 1914 al 1918 e ricchi di quel fervore non solamente critico che contagerà pian piano tutta la cultura spagnuola. Attraverso i saggi sulla filosofia kantiana e quelli sulla disumanizzazione dell'arte si andava delineando, intorno al 1930 e negli anni successivi, quella filosofia che verrà chiamata della « ragione vitale ». L'opera sua venne conosciuta ed apprezzata più in Germania che non nella stessa Spagna; la Germania aveva avuto il merito di forgiarne il metodo, quando Ortega nel 1906 aveva frequentato le lezioni del neokantiano Hermann Cohen a Marburg ed aveva così temperato la propria esuberanza latina con la rigidità del metodo germanico.

Nel 1923 Ortega fondò la *Revista de Occidente* e la diresse fino al 1936, dando così alla Spagna il più informato organo di cultura non specializzata, che trovò posto accanto ai principali giornali europei, e poté stare alla pari con la *Nouvelle Revue*

Littéraire o con il vecchio *Criterion*, mostrando però un carattere meno esclusivamente letterario. I suoi articoli infatti presentavano ai lettori di tutto il mondo colto gli sviluppi del pensiero filosofico e scientifico europeo, soffermandosi in particolar modo sul contributo del pensiero tedesco. Se Unamuno aveva imposto a se stesso la missione di ridestare i suoi compatrioti, Ortega fece di più: diede loro qualcosa su cui pensare, una volta che il risveglio era avvenuto.

Qualcuno dei suoi avversari gli imputò come una debolezza la sua dedizione al progresso culturale europeo, come se la sua attività giornalistica potesse nuocere alla sua attività di pensatore; ma non si resero evidentemente conto dell'immenso servizio che egli rendeva invece al proprio paese attraverso quest'opera di intelligente e discriminata volgarizzazione. Dalla *Revista* nacque in seguito la casa editrice che porta lo stesso nome e che curò l'edizione dell'opera completa di Ortega y Gasset. L'attività della rivista e della casa editrice fu di vitale importanza per la rinascita culturale della Spagna: furono curate pubblicazioni originali e traduzioni scelte dal fiore del pensiero di tutta Europa intorno ad una vasta gamma di argomenti. Infaticabile direttore ed animatore, Ortega riuscì ad equilibrare patriottismo ed europeismo, evitando così i pericoli e di limiti della retorica nazionalista, che è troppo spesso la piaga dei paesi latini.

Il suo patriottismo lo dimostrò in pratica in varie occasioni; sia quando prese posizione contro i soprusi dei rivoluzionari «rossi» che insanguinavano il suo paese e seminavano ingiustizie e stragi; sia dopo la guerra, quando decise di tornare in patria e di eleggerci la sua stabile dimora, anche se ebbe ad incontrare non poche difficoltà. Per esempio, Ortega venne «diviso» dalla sua cattedra, modo elegante,

sopravvissuto alla riorganizzazione postanapoleonica della vita accademica spagnuola, per tener lontano dall'insegnamento un professore che non andasse a genio al governo, anche senza privarlo ufficialmente della cattedra. Non fu facile certamente, per un uomo del temperamento e dell'ingegno di Ortega, affrontare questa opposizione con dignità e serenità; egli ci riuscì, tuttavia, e ne fu compensato, in quanto la sua influenza non cessò di esercitarsi non solo sulle generazioni che l'avevano conosciuto prima della guerra, ma anche sulla generazione di giovani intellettuali formatasi dopo il 1940.

Lo stesso equilibrio interiore lo rese nelle convinzioni politiche, portandolo verso una concezione liberale e democratica.

La religione aveva finito di rappresentare qualcosa per Ortega fin dall'infanzia. Si discute molto sul contenuto di questa sua indifferenza religiosa; il fatto più importante è che egli, pur professandosi ateo, assegnò nel suo sistema di valori un posto all'esperienza religiosa, senza identificarla con l'esperienza estetica, e dimostrando quindi una chiarezza ed una penetrazione «al di sopra della mischia». Infatti i suoi scritti mancano dell'acredine anticlericale che spesso intorbida gli scritti di Unamuno. Ha fatto molta impressione una delle lezioni tenute recentemente all'Istituto de Humanidades (una specie di scuola di alta cultura, da lui fondata a Madrid sette od otto anni fa), su «El Hombre y la gente», nella quale parlò con accenti profondamente toccanti di Nostro Signore sulla Croce e della desolazione della Madre. Momento di commozione in un pensiero dal quale la formulazione filosofica del trascendente è bandita. Nella sua concezione storicistica, il cristianesimo trova un posto che equivale a quello di tanti altri fenomeni religiosi. Non è sufficiente quindi richiamarsi ad un fatto così eccezionale come la

commozione di un oratore o l'incertezza in cui la famiglia e il governo spagnuolo han lasciato gli ultimi istanti di vita del filosofo, per lasciar intravedere la possibilità di un suo ritorno alla fede dell'infanzia.

La sua concezione filosofica — anche se da qualcuno gli fu mosso il rimprovero di non averla congegnata in « sistema » — è profondamente impregnata di spirito tedesco. Alla base del suo pensiero sta il desiderio di colmare la lacuna tra il ragionamento astratto e la realtà, mettendo in luce l'insufficienza, dal punto di vista della vita reale quale noi la vediamo, della astrazione. Come elemento fondamentale della vita Ortega pose la « ragione vitale », il che significa che il razionalismo reale dell'uomo è la reazione completa e totale alle situazioni successive della vita individuale, collettiva e storica.

L'organizzazione sistematica del suo pensiero è stata affrontata e risolta da due giovani filosofi, il prof. J. D. Garcia Bacca, che ora insegna a Caracas, e il dott. Julian Marias, lettore nell'Istituto de Humanidades di Madrid: il primo in un conciso studio nel quale, dopo aver esaminato i metodi della filosofia accademica e sistematica, passa a mettere in rilievo i valori stilistici ed estetici dell'opera di Ortega; il secondo nella sua *Introduzione alla filosofia* nella quale applica il pensiero di Ortega ai problemi della filosofia, quali li vede lui. Ma nessuno dei due pensatori può gareg-

giare con il maestro per la ricchezza e l'eleganza letteraria, per il fascino che realmente sprigionano le opere di Ortega. Questo fascino deriva in parte dal temperamento stesso dell'autore: Ortega era un uomo per il quale « il mondo visibile esisteva », ed infatti era sensibilissimo alla bellezza ed alle qualità essenziali del mondo visibile e tangibile; e deriva in gran parte dallo stile: due qualità che lo pongono in una sfera particolare tra i filosofi, accostandolo ai poeti (e questo, se può esser una facile accusa da parte dei rigoristi, va tutto a vantaggio della personalità umana). Come Azorin e come Unamuno, Ortega lasciò da parte il ritmo soporifero del periodare ottocentesco; con maggiore fluidità di Azorin e con minore violenza di Unamuno, piegò la lingua spagnuola ad essere uno strumento di pensiero chiaro e preciso, allusivo ed insieme definito, morbido nel congegno sintattico e sonoro per la lettura ad alta voce. Naturalmente vi sono libri come le *Meditaciones del Quijote* che si librano, stilisticamente, molto più in alto di opere come la *Mision de la Universidad* o la *Deshumanizacion del Arte*. Ma quali che siano le sorti future del suo « vitalismo » o la fortuna della scuola di filosofia ora che il Maestro se ne è andato, ciò che rimarrà, vitale e intramontabile, sarà la perfezione e la ricchezza del suo stile, vero pilastro della letteratura spagnuola del nostro secolo.

G. P. GATH

LEGGENDE DELLA MADONNA

La scarpetta della Madonna - La via verso Betlemme - La riconciliazione dei nemici - Il bicchierino della Madonna - Il canonico frivolo ed altre leggende medievali tedesche rappresentano una letteratura popolare fresca, sconosciuta finora, e di elevato valore spirituale.

di imminente pubblicazione

SOCIETA' EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO